

.....

Tutto è vivo in me, la distanza di migliaia di chilometri ed i trentacinque anni passati non hanno cancellato dalla mia mente le alternative della mia adolescenza. L'affetto alla mia Patria si ingigantisce con il passar del tempo. Non mi riferisco solamente agli effetti esteriorizzanti o simbolici ma fondamentalmente all'intangibile, però intensa, concezione umana della vivenza passata.

Ricordo le interminabili partite al pallone, giocate sino alla notte più inoltrata, assieme a Filippo Garrone, Giorgio Briano, Delmo Mallarino (Frifri) ,Bari Onofrio, ecc. Ho ancora vive in me la superba sensazione di aver visto, quando bambino, un film di Tarzan, teneramente seduto sulle ginocchia di Carlo Garabello. Con Filippo e Giorgio ci scriviamo frequentemente. Quando ci vediamo con Carlo non possiamo dissimulare le lacrime agli occhi, sensibilizzati dall'emozione. Quando ci siamo trovati con Onofrio abbiamo continuato il dialogo di allora, senza interruzione, senza cambi nel carattere, senza sbalzi emozionali, come se il tempo non fosse passato, come se la distanza non esistesse.

Dammi del tu, non mi sento capace di essere un lei. Quando penso nell'Italia mi sento bambino. La mia mente è invasa dalle più pure e genuine immagini di quel tempo, lo studio, la guerra, il sacrificio, la disciplina. Sono le incidenze fondamentali che hanno formato la mia personalità, che mi hanno permesso la dura lotta all'estero. Però nel fondo, ti ripeto, sono ancora un bambino, non sono un lei. Però sto fumando la pipa. Il contrasto, l'inevitabile contrasto. Sono del 1927.

.....

Durante la mia vita, in Argentina, ho cercato invano di integrarmi totalmente alla comunità. Non ci sono riuscito. Ho partecipato intensamente in tutte le attività culturali, sociali (non politiche), comunitarie e settoriali, senza poter assimilare il modus operandi di questa regione americana. Mi sento ancora straniero. Non mi preoccupano in assoluto le esteriorizzazioni xenofobiche di certi settori della popolazione. Ti posso dire che l'Argentina è un enorme Paese che ci ha aperto, con incomparabile predisposizione, le sue porte. Sento di aver compiuto il mio dovere, so di aver dato il meglio di me a questa terra giovane, ansiosa di futuro.

.....

Anselmo Gaminara
San Carlos Centro, 1984¹

¹ FONDO FERRUCCIO BILLÒ, *lettera di Anselmo Gaminara a Ferruccio Billò, 15/2/1984*, Altare, Biblioteca Specializzata del Vetro, ISVAV

.....

E' molto importante stabilire il perché della nostra emigrazione. Gino Visani ti potrà informare con dettagliata minuziosità. Io ti darò qui, brevemente, la mia spiegazione "... durante il periodo di post-guerra, con l'incerto futuro che presentava l'Italia, una voluminosa ondata di emigrazione ha caratterizzato lo spostamento di massa verso i paesi d'oltremare ...".

L'amalgamazione iniziale del nostro gruppo, senza dubbi, si deve attribuire a Gino. Tutti i contatti con il gruppo capitalista argentino sono stati realizzati con minuziosa cronologia pure da Gino. Purtroppo, al poco tempo di essere in San Jorge, il destino ha voluto che questo fedele e grande amico ci lasciasse per stabilirsi in Buenos Aires per concretare il suo matrimonio con la gentile Sara Noceto, oggi scomparsa. A partire da quel momento il nostro gruppo ha perso quella apparente omogeneità iniziale per entrare in uno stato di reale discordanza. Non poteva essere di altra maniera. Le capacità ed i valori individuali molto differenti, la mancanza di quella unità che avrebbe dovuto caratterizzare uno schema solidario per il gruppo di emigrati altaresi, ha provocato sbandamenti nocivi e situazioni molto sgradevoli. L'egoismo individuale, la disperazione per fare l'America, la mancanza di un dialogo coerente, lo stato d'animo prevalentemente pessimista e l'incapacità del gruppo capitalista di apportare soluzioni o suggerimenti positivi, sono stati gli elementi determinanti per cercare altri orizzonti.

Così nacque un gruppo "più amico" che originò l'idea di fare qualcosa in proprio, con altro criterio, con altro avvenire. Questo gruppo formato da Aldo Buzzone, Adarco de Biasi, Romano de Biasi, Gerardo Bormioli, Carlo Rabellino, Edoardo Pioppo, Rinaldo Scarrone ed il sottoscritto, cominciò a elaborare un progetto per la costruzione di una fabbrica indipendente dalla SAICA.

Le circostanze che ci portarono a San Carlos Centro si possono dire novellesche. Ti racconterò, forse in maniera un po' prolissa, il perché di questo passo così decisivo:

Io lavoravo a Ferrania, nell'UTI (Ufficio Tecnico Impianti), come disegnatore progettista, erano i miei primi passi e non posso tralasciare di manifestare che era un ambiente del più alto livello tecnico e di una incomparabile qualità umana. Ho fondamentato tutta la mia vita attiva sui principi assimilati in quel periodo e li considero di una vigenza assoluta anche oggi in un mondo molto cambiato.

Il mio lavoro mi portava frequentemente, per rilievi o consulte, all'Archivio generale dove lavorava, come archivista, la Signorina Claudia Polonio. Facendo qualche piccolo strappo al dovere ci fermavamo molte volte a parlare di temi generali. La signorina Polonio aveva familiari (fratelli e parenti) in Argentina e specialmente in San Carlos Centro. Nell'anno 1947 Claudia realizzò un viaggio per l'Argentina, appunto per visitare i familiari. Pochi giorni prima che il nostro gruppo partisse per l'Argentina, il fidanzato di Claudia, Angelo Ferraro, meccanico di precisione della Ferrania ed anche grande amico mio, mi incaricò di portare a Claudia, in quel momento in Argentina, una catenina d'oro che io le avrei dato al mio arrivo in Buenos Aires. Ma purtroppo Claudia non era a Buenos Aires ad aspettarmi. Seppi più tardi che era ricoverata in quel momento per un'operazione di appendicitis. Le scrissi una lettera informandola del mio domicilio e la risposta non si fece aspettare. Lei sarebbe venuta a San Jorge per salutarmi e per ritirare la catenina. Qualche mese dopo, durante una giornata di caldo insopportabile, trovandomi in un paese distante 15 Km da San Jorge, la località di Sastre Ortiz, dove ero andato in camion con un gruppo di peones per scaricare la prima partita di quarzo macinato, arrivato dalla zona di Cordoba, vedo arrivare per una polverosa strada una macchina dalla quale scese Claudia e suo fratello Josè Polonio. Questa ragazza al vedermi non poté soffocare un'accesso di prolungata risa. Ero tutto infarinato dalla polvere del quarzo, in un bagno di sudore e con alla testa un cappello di ampia ala tipo messicano (per far ombra). Ma cosa stai facendo qui? Risa... risa... e più risa! In quel momento è nata l'idea di fare una nuova fabbrica. Il fratello Josè è stato uno dei capitalisti che impegnarono il finanziamento iniziale, molto esiguo e somministrato con contagocce. Pochi mesi dopo, io partii per San Carlos Centro.....

.....

Anselmo Gaminara
San Carlos Centro, 1986²

² FONDO FERRUCCIO BILLÒ, *lettera di Anselmo Gaminara a Ferruccio Billò, 28/11/1986*, Altare, Biblioteca Specializzata del Vetro, ISVAV

.....

Come aneddottario ti dirò qualcosa di Francesco Rotazzo (François), perché lo considero un vero personaggio. Per la sua abilità come incisore (nessuno qui ha mai saputo scrivere sul vetro come lo faceva lui), e per la sua caratteristica personalità.

Dunque, mancavano poche ore per imbarcarci per l'America, era, se non sbaglio, l'8 Settembre 1947. Con Rinaldo Scarrone prendemmo un tram verso Brignole per fare un'ultima e breve visita ad un amico. Oh! Sorpresa! Seduto in prima fila vedemmo Francesco tranquillamente distratto, con l'impermeabile sulla spalla, norma consuetudinaria in lui anche in piena estate.

- Francesco dove vai? -Vado lontano dal porto! Non c'era verso capace di fargli capire che ormai non esisteva nessuna possibilità di sfuggire all'impegno preso, firmato, consolidato. Non voleva più assolutamente partire per l'America. Dopo lunghe conversazioni lo convincemmo di ritornare al porto. Logicamente, per noi fu impossibile vedere l'amico. Non ho mai pensato cosa sarebbe successa senza tale fortuito incontro.

Quando salimmo sulla nave (M/n Mendoza, una ex Super Victory USA, adibita anteriormente al trasporto di truppe americane attraverso l'Oceano), per poter entrare in una immensa camerata, ubicata al livello della flotation line, si doveva scendere per una botola circolare di un diametro di passo d'uomo. Casualmente scese giù davanti a me il nostro "famigerato" Francesco. Vedo spuntare la sua faccia, mediante un fulmineo ed inedito scatto, con cavernose parole dicendomi: "...e di qui non usciremo mai più...!". Scendetevi infine, in postumo sforzo vitale, verso l'immane ventre della nave, divoratore di illusi emigranti.

Francesco, contento e felice d'aver messo piede su terra ferma, dopo un travagliato stato mentale di paurosa sensazione di affondare assieme alla nave, sentì la necessità di sorridere alla vita, rinata in lui! Con la sua metodica parsimonia nascose tra le foglie di un alberello, nella piazza del porto di Buenos Aires, qualche biglietto (Pesos argentini)... e chiamando a viva voce i compagni di gruppo: "... venite, venite... siamo in America... anche gli alberi producono biglietti! Scrolla, scrolla... e giù biglietti! Fugace illusione di un'America che non regala nulla, come qualsiasi altra parte di questo inesorabile mondo.

.....

Anselmo Gaminara
San Carlos Centro, 1987³

³ FONDO FERRUCCIO BILLÒ, *lettera di Anselmo Gaminara a Ferruccio Billò, 4/3/1987*, Altare, Biblioteca Specializzata del Vetro, ISVAV